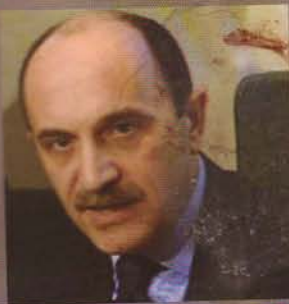


left

AVVENIMENTI | N. 15 | 13 APRILE 2007 | 3 EURO



AFFAIRE OSTAGGI

Iraq: così cercano di salvare il soldatino che uccise Calipari. Afghanistan: Emergency molla Kabul che molla Roma

di Paola Pentimella Testa e Andrea Purgatori

Ogni giorno alle prese con gli studenti. E con i bulli. La formazione, i colleghi, i genitori, i valori, la società. E anche i mass media. I professori italiani nel caos della scuola. Come in trincea



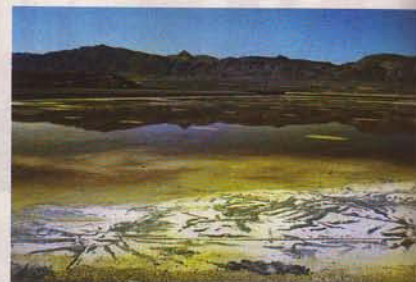
Insegnanti.
errori
& falliti?

PI - SPED. IN A.P. - DL 353/03 ART. 1, COMMA 1, DCB VERONA - ANNO XX - ISSN 1121-112X

7 0 7 1 5



9 771594123000



RUBRICHE

- 08 ANTICORPI**
di Stefano Disegni
- 11 FATTI COMICI**
di Dario Vergassola
- 58 RASSEGNA STAMPA**
a cura di Internazionale
- 67 ETICA SPA**
di Beniamino Bonardi
- 70 MERCATI**
di Carlo Freboudze
- 77 LIBRI**
di Filippo La Porta
- 85 CINEMA**
di Callisto Cosulich
- 90 BAZAR**
ARTE, TEATRO, MUSICA, HI-TECH,
SCIENZA, DESIGN, TELEVISIONI,
VINI, FOODSOUNDSYSTEM
- 96 APPUNTAMENTI**
a cura di Pierpaolo De Lauro
e Paolo Tosatti

OPINIONI

- 41 CONTESTI**
di Roberto Biorcio
- 84 TRASFORMAZIONE**
di Massimo Fagioli
- 98 CORTOCIRCUITO**
di Diego Cugia

LA SETTIMANA

- 05 SULLA NOTIZIA**
- 06 IMMAGINI**
- 08 ANTEPRIMA**
- PRIMO PIANO**
- 12 Risiko a Kabul**
di Andrea Purgatori
- 14 Calipari, il caso è aperto**
di Paola Pentimella Testa
- 17 Le ferite aperte di Sgrena** di p.p.t.

COPERTINA

- 18 De Mauro: la scuola che vorrei**
di Simona Maggiorelli
- 21 Prof, soli, umiliati e assediati**
di Valentina Avon
- 24 Palazzo senza cervello** di Sofia Basso
- 26 I più precari d'Europa**
di Manuele Bonaccorsi
- 27 Ragazzi, e professori, da salvare**
di Luca Inglese

SOCIETÀ

- 32 POLITICA Il partito a numero chiuso**
di Peppino Caldarola
- 34 SINISTRA Niente ebrei nel Manifesto**
di Tobia Zevi
- 36 AFFITTOPOLI Armi senza bagagli**
di Stefania Divertito
- 38 VATICANO La Chiesa allo specchio**
di Antonio Menniti Ippolito
- 42 VOLI CIA Un italiano a Casablanca**
di Leone Terzi

MONDO

MEDIO ORIENTE

- 46 I dolori del debole Olmert**
di Eric Salerno
- 49 L'era del principe rosso**
di Giancesare Flesca
- 51 USA Anni senza piombo**
di Alessandro Ursic
- 52 IL COLLOQUIO Li Ang: noi schiave d'Oriente** di Franco Pietrantoni
- 54 L'INTERVISTA Jomo Gbomo: al popolo il petrolio del Delta**
di Susanna Jacona Salafia
- 56 MAROCCO Jamila, la nomade dei libri** di Marta Mainieri

ECONOMIA

- 64 ENERGIA L'uranio vola in Borsa**
di Luca Neri
- 68 L'ANALISI Vite a rate**
di Paolo Pagliaro

CULTURA

- 74 LIRICA Le scuse della Callas**
di Marcantonio Lucidi
- 78 IL LIBRO Roscioni: Collegno e la sua memoria** di Luca Bonaccorsi
- 80 L'EVENTO Macro future**
di Simona Maggiorelli
- 83 IL DISCO Cuore a nudo di Giovanardi** di Emiliano Coraretti
- 86 DOCUFILM Quest'Italia non più ricca** di Callisto Cosulich
- 88 DESIGN Bello perché funziona**
di Marco Romani

Jamila, la nomade dei libri

Vendeva testi a Marrakech, poi ha capito che gran parte dei giovani, provenienti dalle campagne, non leggono. E allora ha deciso di portare la cultura direttamente nei villaggi

di **Marta Mainieri**

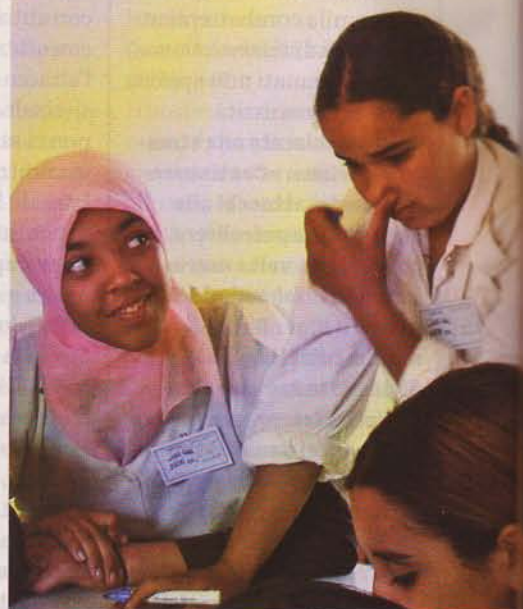
Un tono di voce forte e deciso, un timbro sicuro che si addice a un capo più che a una libraia. Così parla Jamila Hassoune nella sua libreria nella zona universitaria di Marrakech: «Non ho mai pensato di guadagnare veramente aprendo una libreria, da noi i giovani vengono in gran parte dalle campagne e non hanno né i soldi né l'abitudine di comprare libri. Per me, quindi, tenere aperta questo spazio è mantenere una posizione di battaglia. Nella mia testa c'è la guerra o la cultura». Termini da vera combattente che riprende anche quando definisce la sua attività: «Questo lavoro per me è una forma di militanza. In Marocco non ci sono infrastrutture, l'analfabetismo raggiunge il 48,3 per cento della popolazione sopra i 15 anni, e io cosa faccio? Rimango chiusa nella mia biblioteca? Impossibile». Negli ultimi tempi, infatti, è sempre più raro trovare Jamila nella sua libreria. Si divide tra i paesi del-

l'Alto Atlante, il massiccio appena fuori Marrakech dove opera con la sua ong, il Club du livre et de lecture, e il resto del mondo, dove sempre più spesso viene invitata a raccontare le sue esperienze tra i giovani in un Marocco attraversato da forti cambiamenti.

Maggiore di sei figli, mamma casalinga e papà insegnante e libraio, Jamila cresce in una famiglia tradizionale, che non le permette di frequentare l'università, né di viaggiare o uscire la sera, ma di leggere sì, tutti i libri che vuole: «I miei genitori mi incoraggiavano alla lettura e in casa avevo un tesoro: una ricca biblioteca. Per anni i libri sono stati i miei compagni di giochi,

**In Marocco
il 48,3 per cento
della popolazione
è analfabeta.
Ma la società
sta cambiando**

sognavo leggendo, immaginavo il mondo fuori dalla mia finestra, e anche se non lo conoscevo mi sembrava mi appartenesse». Ed è proprio tra le mura di casa che Jamila coltiva il sogno di aprire una libreria. «Volevo un luogo dove discutere, incontrare gente, condividere



Jamila Hassoune tra i ragazzi di un villaggio

esperienze e conoscenze, e confrontarmi soprattutto con i più giovani». Indagando e chiedendo, nel primo anno di attività, il 1995, Jamila capisce che i ragazzi della sua città non leggono perché provengono in gran parte dalle campagne (il 91,6 per cento della popolazione della regione di Marrakech vive nelle zone rurali), hanno spesso genitori analfabeti e nei loro villaggi non trovano libri, biblioteche e neanche scuole. È così che Jamila capisce che se vuole davvero condividere il suo "tesoro" deve uscire dalla sua libreria e andare là dove nessun cittadino fino a quel momento ha osato arrivare, nei paesi dell'Alto Atlante, dove di solito i libri non arrivano.

Da allora Jamila non ha trascorso un solo giorno senza dedicarsi ai giovani di quella zona. In principio esponeva solo libri nelle scuole, ma ben presto ha compreso che, a dispetto dell'ambiente inospitale nel quale crescevano, i ragazzi di quei villaggi erano attenti e avidi di conoscere: «Nelle campagne non si respira il fondamentalismo che c'è in città. La scuola, Internet, l'associazionismo, i racconti degli emigranti, mettono in



no a Marrakech

contatto i ragazzi con un mondo dal quale sono assolutamente affascinati». Con il Club du livre et de lecture, gira tra l'Atlante e il deserto organizzando incontri con gli autori, laboratori di scrittura, rappresentazioni teatrali, dibattiti, come quello sul nuovo codice della famiglia, il Moudawana, organizzato qualche mese fa. «In ogni situazione penso sempre cosa possa interessare ai giovani. In genere propongo tavole rotonde su qualche tema che li appassiona, poi, consolidati i rapporti, lavoro molto con le ong locali in modo da assicurare il perdurare delle attività anche dopo la conclusione del nostro programma». Da queste esperienze e dall'incontro con la scrittrice e sociologa Fatema Mernissi, nel 1999 nasce la Carovana civica, un progetto itinerante che riunisce due volte l'anno professionisti, intellettuali e artisti - da qualche tempo anche di altre nazionalità - e li porta nelle campagne più sperdute del Marocco: «Ho

voluto riprendere la nostra tradizione, quella nomade, e andare incontro alla gente. La Carovana è formata da un gruppo di persone diverse che condividono sempre gli stessi ideali. Con loro andiamo nei villaggi portando tutti gli strumenti di cultura di cui siamo abituati a disporre in città: produzioni teatrali, cinema, nuove tecnologie e naturalmente tanti libri. Solo così credo sia possibile soddisfare la sete di sapere dei giovani. Offrendo loro maggiori risorse e strumenti si rendono davvero liberi e più protetti dalla seduzione semplificatoria, dalla tentazione dei fondamentalisti che giocano proprio sul loro senso di frustrazione e sulla loro miseria».

Con Fatema Mernissi organizza la Carovana civica, antidoto contro il fondamentalismo

Con più di tre milioni di abitanti, infatti, un tasso di povertà che raggiunge il 19,2 per cento, e sei figli in media per famiglia, la regione di Marrakech è la terza più povera di tutto il Marocco e una delle più colpite dall'emigrazione clandestina. Un'indagine realizzata dal

Club du livre presentata lo scorso giugno a Torino, ha messo in luce che i giovani in queste zone hanno elaborato una vera e propria cultura dell'emigrazione. Per la maggior parte dei 240 ragazzi intervistati (il 63 per cento), infatti, partire è l'unica soluzione per assicurarsi un lavoro sicuro e migliorare il proprio tenore di vita. Un cruccio per Jamila, che oltre ad adoperarsi con documentari e ricerche per rendere i giovani consapevoli delle difficoltà che troveranno emigrando, spera nell'azione delle più di trentamila associazioni non governative che stanno rendendo così forte la società civile marocchina: «Credo che ci sia ancora molto da fare, ma che qualcosa si stia muovendo. Oggi i marocchini hanno capito che nessuno può far crescere il proprio paese se non partecipa direttamente al cambiamento». Nelle aree intorno a Marrakech ci sono organizzazioni che promuovono l'alfabetizzazione, la tutela del patrimonio architettonico, l'istruzione informatica ma anche cooperative generatrici di reddito. Un'azione dirompente che sta sviluppando uno spirito collaborativo nella società civile, impensabile fino a qualche tempo prima. «Se si desidera che le cose mutino bisogna creare opportunità. Offrendo occasioni ai giovani anche i genitori sono più disponibili a adeguarsi al cambiamento». Da un'altra indagine svolta dall'organizzazione di Jamila tra le nuove generazioni di Marrakech che affollano i cybercafé, è emerso che proprio Internet sta definendo nuove consuetudini fra i giovani della città: «I cybercafé sono delle vere e proprie zone franche - rileva ancora Jamila - se fuori prevalgono ancora varie forme di discriminazione dovute all'educazione o alle sanzioni sociali, qui i giovani hanno un comportamento diverso, si rispettano di più, si aiutano, si trattano alla pari. I ragazzi si recano nei cybercafé per studiare o lavorare e spesso si fermano fino a tardi, ed è curioso che questo sia permesso anche alle ragazze, alle quali molte volte non è consentito andare nei locali». Ma ancora una volta per i giovani delle campagne i cybercafé sono lontani, e per raggiungerli devono camminare fin quasi a Marrakech. ■